

# Baruch Spinoza

## 1 – Cenni biografici

1632-1655: nasce ad Amsterdam da una famiglia di ebrei portoghesi (costretta a lasciare la penisola iberica a causa delle persecuzioni religiose), e si dota di una cultura assai vasta e profonda (che spazia dalle lingue classiche ai testi sacri, dalla letteratura rinascimentale alle scienze moderne);

1656: all' età di 24 anni viene scomunicato, denigrato e vilipeso, e infine espulso dalla comunità di appartenenza, con l' accusa di dottrine e pratiche eretiche;

1657-1677: si stabilisce a Leida, dove vivrà fino alla morte coltivando rapporti cordiali con individui di ogni fede o confessione, fabbricando lenti e scrivendo i suoi principali capolavori ( "Emendazione dell' intelletto" , "Trattato teologico-politico" , ed "Etica dimostrata geometricamente" ).

## 2 – Metafisica (Sostanza, attributi e modi)

Baruch Spinoza prende spunto dal concetto aristotelico di 'sostanza' per affermare che soltanto Dio può propriamente essere inteso come 'causa sui' (ovvero come 'fondamento' primo e, quindi, 'fonte' primaria d' ogni altra cosa esistente), in quanto soltanto Dio è Essere:

- a) *necessariamente* 'infinito' (nello spazio) ovvero 'unico'
- b) *necessariamente* 'eterno' (nel tempo) ovvero 'increato' che non abbisogna di altro Essere ( 'da cui' venir pensato, ed 'in cui' esistere) all' infuori di sé.

Secondo un 'ordine di derivazione' che vuole essere rigorosamente 'aritmo-geometrico' nelle sue linee espositive (ma che tradisce, con tutta evidenza, una chiara origine emanatista, nel mantenersi fedele ad una concezione 'monistico-panteista' del reale) il filosofo sostiene infatti che *le due 'res' - cogitans ed extensa -* sono da intendersi:

- a) *non* come due 'sostanze' *distinte e separate* fra loro, di cui l' una sia eventualmente da riconoscersi come causa dell' altra (e, magari, governate da leggi altrettanto distinte e separate);
- b) *ma* come 'manifestazioni' *distinte*, o 'di superficie' (la natura 'naturata' , 'prodotta' da), *di un' unica e medesima sostanza* 'profonda' (la natura 'naturante' , 'produttrice' di).

La res 'cogitans' che la res 'extensa' non sono infatti altro che '*attributi*' (o '*aggettivizzazioni*' *qualitativo-strutturali*) che abbisognano di Dio come unico Essere da cui – necessariamente- venir pensati e in cui - necessariamente - esistere;

Le singole 'idee' e i singoli 'corpi', sostanziati di sé le due 'res', non sono invece altro che 'modi' (o 'accadimenti' quantitativo-concreti) che abbisognano dei due 'attributi' come sostanze da cui – possibilmente- venir pensati e in cui – possibilmente - esistere.

La *causalità* (non materiale né formale, e neanche puramente 'finale', ma esclusivamente 'efficiente') con cui i modi discendono dagli attributi - e gli attributi, a loro volta, da Dio - mostra insomma d' essere:

a) non mai libera e 'trascendente' il reale;

b) ma, sempre, *necessaria e 'immanente' al reale* stesso ...

... una causalità, questa, che appare della stessa natura di quella con cui gli angoli interni di un triangolo discendono dalla configurazione del triangolo stesso: o - per usare una nota metafora (di chiara matrice emanatista) – della stessa natura di quella con cui le onde marine discendono dall' immensa distesa dell' Oceano, e le singole gocce d' acqua dalle diverse onde del mare ( "Deus sive Natura" ).

### 3 – La critica al finalismo e all'antropomorfismo

Spinoza sviluppa fino alle estreme conseguenze la sua concezione del Divino come sostanza 'impersonale' (in quanto sostanza 'coincidente' con quello che è l'ordine aritmo-geometrico cui appiono informate le entità e gli eventi del mondo), fino a riconoscere come assurda o irragionevole (o, meglio, puramente mitologica, 'pre-scientifica') l'ipotesi secondo cui l'Essere Assoluto è dotato di un intelletto e di una volontà proprii.

In particolare, egli è stato il primo a condurre una critica radicale:

a) contro ogni concezione 'finalistica' del mondo naturale (imputabile, a suo giudizio, alla pura e semplice 'ignoranza' degli uomini circa il rapporto di causalità che lega i modi agli attributi e alla Sostanza);

b) contro ogni concezione 'antropomorfa' dell'Essere divino (imputabile, invece, al 'timore' che, ogni essere umano, istintivamente mostra di provare verso tutto ciò di cui non sa darsi una ragione).

Relativamente al finalismo, egli afferma che:

a) abituandosi a pensare alle parti del proprio corpo come a 'mezzi' atti a permettere il perseguimento di questo o quel fine (gli occhi 'per vedere', le mani 'per afferrare', etc.),

b) l'essere umano si abitua a credere che anche le parti del mondo naturale siano state create come mezzi 'in vista di' un fine (il sole 'per illuminare', la mela 'per essere mangiata', etc.).

Relativamente all'antropomorfismo, egli sostiene invece che:

a) la natura mostra di dispensare i suoi beni 'non' sempre ma, soltanto, 'a volte';

b) è a determinate condizioni (il 'quando', il 'dove', il 'come', etc.) che ciò accade o meno;

c) tali condizioni sono spiegabili soltanto se 'imputate' alla volontà di una Intelligenza superiore.

#### 4 - Etica e gnoseologia ("conatus", affezioni e passioni)

##### a - Voluntas e Conatus (l'uomo 'condizionato')

Nel rendersi autonoma dalla religione (non meno che dalla politica), l'etica:

a) non può in alcun modo continuare a considerare l'essere umano come un qualcosa di posto 'al di fuori' dell'ordine in cui appare iscritto (l'uomo 'ideale'): cioè come un essere che - quale soggetto assolutamente 'libero' di decidere 'indipendentemente' dalle cose e dagli altri con cui viene in relazione - appare per ciò stesso completamente 'padrone' di se e, quindi, in ogni caso 'necessitato' a perseguire un bene ed un male intesi come esistenti 'in se e per se' (etica 'prescrittiva');

b) ma deve invece iniziare a comprendere l'essere umano come un qualcosa di posto 'all'interno' di siffatto ordine, in cui appare iscritto (l'uomo 'reale'): cioè come un essere che - quale soggetto relativamente 'condizionato' nel decidere, 'dipendentemente' dalle cose e dagli altri con cui entra in relazione - appare per ciò stesso parzialmente 'padrone' di se e, quindi, non sempre 'possibilitato' a perseguire un bene e un male intesi come esistenti 'per me' (etica 'descrittiva').

##### b - Affetti (primarii) e passioni (secondarie)

Non diversamente da qualsiasi altro essere o entità, l'essere umano appare impegnato a mantenere 'stabile' un "conatus" - inteso come tendenza o 'sforzo' a 'preservare' nel proprio 'essere' - che lo induce a considerarsi libero:

a) non mai di 'scegliere' la natura stessa delle 'esigenze' naturali che gli sono proprie (non suscettibili di poter essere mutate secondo il proprio arbitrio) o, anche, la quantità e qualità delle 'variabili' ambientali in cui egli appare di volta in volta immerso (non suscettibili d'esser predisposte a proprio piacimento);

b) ma, sempre e soltanto, di 'valutare' se - entrambe caratterizzate o animate dal medesimo sforzo di auto-preservamento - esigenze individuali e variabili ambientali possano, in qualche maniera, avere un qualche effetto deleterio, o 'contro-produttore' (buono o cattivo, utile o inutile, etc.), sul preservamento del proprio sé.

Con estremo rigore, Spinoza riconduce l'intera gamma delle emozioni umane ad una vera e propria 'casistica' di affetti 'primarii' (originarie o proprie della natura umana) e passioni 'secondarie' (derivate, e suscettibili d'essere in qualche modo 'controllate') ...; casistica, questa, che il filosofo fa partire dalle seguenti definizioni:

a) letizia: affetto primario vissuto come passaggio del proprio sé da una condizione di perfezione minore ad una condizione di perfezione maggiore;

b) tristezza: affetto primario vissuto come passaggio del proprio sé da una condizione di perfezione maggiore ad una condizione di perfezione minore;

c) amore: passione secondaria vissuta allorché - la letizia (che si prova) - s'accompagna al riconoscimento della causa(dell'oggetto) che comporta l'aumento d'essere del proprio sé;

d) odio: passione secondaria vissuta allorchè - la tristezza (che si prova) - s'accompagna al riconoscimento della causa(dell'oggetto) che comporta la diminuzione d'essere del proprio sé.

*c - Adequatio rei et intellectus (La conoscenza 'adeguata)*

In Spinoza, l' essere umano risulta paradossalmente tanto più 'libero' dalle (umane) passioni quanto più comprende, con la propria ragione, l' ordine (naturalmente) 'necessario' cui appaiono informate le entità e gli eventi che lo circondano.

Nel giovanile "Trattato su Dio, l' uomo e la sua felicità" , il filosofo distingue a riguardo fra tre diversi tipi – o 'gradi' – di conoscenza: e cioè 'immaginazione' sensibile, 'ragione' discorsiva e 'intuizione' contemplativa.

Nel più maturo (e incompiuto) "Trattato sull' emendazione dell' intelletto" , questa distinzione verrà infine ripresa e sviluppata in modo tale da rendere ancora più evidente l' asservimento dei processi conoscitivi dell' uomo (la gnoseologia) al suo retto agire (l' etica).

DALL' IMMAGINAZIONE ALLA RAGIONE - Nella misura in cui si limita a *cogliere 'sensibilmente' i modi* nella loro singolarità, senza ricondurli ai loro attributi come alle loro rispettive cause (nella misura in cui si limita, cioè, a percepire le diverse entità "*sub speciae temporis*" )

l' uomo:

- a) appare interessato a *soddisfare 'passioni'* molteplici e mutevoli;
- b) si predispone a vivere *'in balia' delle diverse situazioni* contingenti: perché – legato anche a ciò di cui non ha reale necessità (i beni temporali) - *'schiavo' del timore* di lasciarsi turbare da una loro eventuale perdita ( schiavitù come 'potenza' delle passioni).

DALLA RAGIONE ALL' INTUIZIONE - Nella misura in cui si spinge a *ricondurre 'razionalmente' i modi* ai loro rispettivi attributi - e, questi ultimi, a Dio - come alle loro rispettive cause (nella misura in cui si spinge, cioè, a pensare la totalità del reale "*sub speciae aeternitatis*" ),

l' uomo:

- a) appare interessato a *soddisfare una conoscenza* unica e immutabile;
- b) si predispone invece a vivere *'al sicuro' da ogni possibile situazione* contingente: perché – legato soo a ciò di cui ha reale necessità (il supremo Bene dell' Amor Dei intellectualis) - *'libero' dal timore* di poter subire un qualsiasi danno (libertà come 'potenza' dell' intelletto).

**5 – Politica (La Chiesa e lo Stato)**

Consapevole del fatto che i 'nomi' del divino e le 'norme' religiose cambiano a seconda dei tempi storici e dei luoghi geografici (cioè a seconda della temperie socio-politica, della cultura e della mentalità di volta in volta dominante) – Spinoza riduce i doveri comuni ad ogni

- |          |                              |     |          |                  |      |                    |
|----------|------------------------------|-----|----------|------------------|------|--------------------|
| credente |                              | ai  |          | solo             |      | precetti:          |
| a)       | dell' <i>obbedienza</i> alla |     | divinità | (accettata       | come | 'esistente');      |
| b)       | della <i>carità</i> verso    | il  | prossimo | (individualmente |      | intesi);           |
| c)       | della <i>giustizia</i> verso | gli | altri    | (socialmente     |      | 'compartecipati'). |

Dal canto suo, lo Stato (e le sue Leggi) rappresentano invece, per il filosofo, una *configurazione storica*:

- a) di certo "*necessaria*": un individuo non può infatti credere di poter *preservare o migliorare se stesso 'da solo'*, o *'indipendentemente'* dagli altri (cioè *'a prescindere'* da un qualsiasi dialogo, aperto e leale, con i propri simili, sulle questioni di comune interesse);
- b) ma "*non assoluta*": uno Stato che impedisse tirannicamente, ai suoi stessi cittadini, *l' esercizio della libertà di pensiero e di espressione*, sarebbe infatti uno Stato che impedisce irragionevolmente di *preservare e migliorare la propria stessa esistenza*.